

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 6 ottobre 2015



MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 06/10/15 P. 35 Aziende, il 65% cerca neolaureati Anna Maria Catano 1

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 06/10/15 P. 52 Legge si sdoppierà per avvocati e notai «4+1» e numero chiuso Benedetta Pacelli 2

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 06/10/15 P. 15 Costruzioni, cresce il fatturato estero Alessandro Arona 3

GREENBUILDING

Sole 24 Ore - Rapporti 06/10/15 P. 23 Singapore ora vuole diventare la capitale del green building Laura La Posta 4
24 / Impresa

SVILUPPO SOSTENIBILE

Sole 24 Ore - Rapporti 06/10/15 P. 25 Terreni agricoli in Italia, decenni di emorragia Annamaria 6
24 / Impresa Capparelli

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore 06/10/15 P. 15 Frana sulla A 18, Sicilia divisa in tre Nino Amadore 7

RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera 06/10/15 P. 19 Le frane sulle strade che bloccano la Sicilia Così si sbriciola un'isola Felice Cavallaro 8

LAVORO

Italia Oggi 06/10/15 P. 35 Lavoro, un cantiere aperto 9

Repubblica 06/10/15 P. 28 Padoan: piano anti-disoccupazione Roberto Petrini 10

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica 06/10/15 P. 62 L'ingegno che muove il mondo Laura Montanari 11

CHIMICI

Italia Oggi 06/10/15 P. 26 Professioni, un ruolo da rilanciare 15

VOLKSWAGEN

Corriere Della Sera 06/10/15 P. 33 Volkswagen, le accuse agli ingegneri Michelangelo Borrillo 16

Aziende, il 65% cerca neolaureati

Ingegneria, informatica, economia e statistica sono tra i titoli di studio più gettonati

Cresce finalmente il numero delle aziende che assumono neolaureati. A confermarlo sono i direttori delle risorse umane, il miglior barometro possibile dell'andamento del mercato del lavoro. Dall'ultima indagine Gidp, associazione che li riunisce, ben il 65% delle società intervistate prevede l'inserimento di giovani nell'arco dei prossimi 6 mesi.

«Il dato che emerge, e che è importante evidenziare, è che le assunzioni avvengono utilizzando il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti», sottolinea il presidente nazionale Paolo Citterio, «come risulta dal 48,78% delle risposte».

Secondo l'indagine lo strumento principe del primo accesso all'impiego rimane lo stage che sempre più spesso, però, viene trasformato in contratto a tempo indeterminato. Mentre si confermano tra i canali molto utilizzati i portali delle università, i career day e i social network.

Tra le aziende che hanno attualmente selezioni in corso c'è il gruppo Engineering, 7.800 dipendenti, che ha in program-

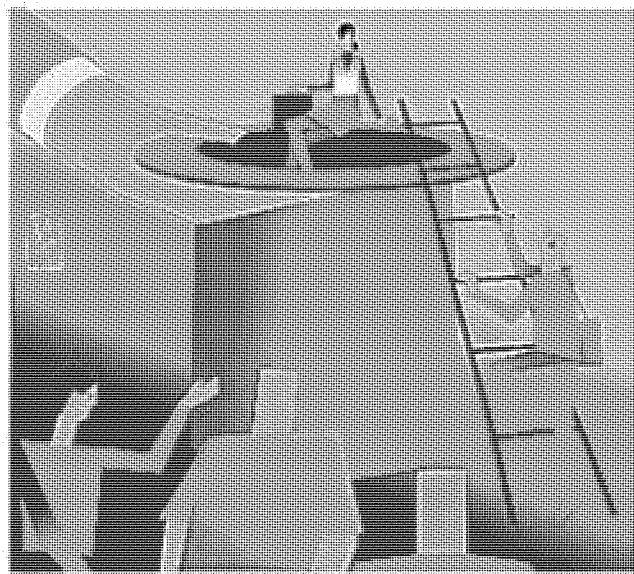


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

ma di assumere 400 persone entro la fine del 2015.

I più richiesti sono gli ingegneri, seguiti da informatici, laureati in fisica, matematica, statistica. «È l'impulso positivo del Jobs act e degli sgravi contributivi», conferma il direttore risorse umane di Engineering, Claudio Biestro. «I nuovi assunti saranno distribuiti tra Roma e Milano ma anche in al-

tre società del gruppo sparse su tutto il territorio nazionale».

Il gruppo Cannon Bono Energia, una realtà che impiega 630 persone in Italia e 1100 nel mondo, prevede invece una quarantina di assunzioni confermando un trend di crescita in atto da 4 anni.

I neolaureati verranno inseriti prevalentemente in Lombardia e Piemonte, ma c'è an-

che possibilità di contratti all'estero. Preferite le lauree ad indirizzo tecnico, ingegneria meccanica, chimica, gestionale, ma per alcune *vacancy* verranno presi in considerazione anche i diplomati.

In Sanofi, settore farmaceutico, si cercano per esempio una decina di neolaureati in medicina ed economia (accanto ai quasi 200 assunti nel corso dell'anno) che saliranno a trenta nel prossimo biennio, soprattutto nelle aree marketing e medica.

A Bergamo e a Reggio Emilia inoltre Bticino assume otto ingegneri, meglio se elettrotecnici o meccanici, nell'area sviluppo prodotto. L'azienda, che investe molto in innovazione, seleziona anche qualche posizione senior.

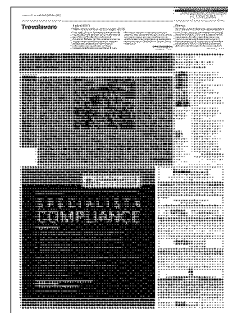
Dulcis in fundo Bureau Veritas cerca una trentina di neolaureati, ingegneri ed economia «che abbiano voglia di pedalare», sottolinea Giammarco Scaglione, direttore HR «perché siamo un'azienda che ha un'impostazione imprenditoriale».

Anna Maria Catano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine

● Secondo l'ultima indagine Gidp, associazione dei direttori del personale, il 65% delle società prevede l'inserimento di giovani nell'arco dei prossimi 6 mesi. Le assunzioni avvengono utilizzando il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, come risulta dal 48,78% delle risposte



Riforme. Decreto al primo esame del ministero dell'Università

Legge si sdoppierà: per avvocati e notai «4+1» e numero chiuso

Benedetta Pacelli

■ Spinta alla **specializzazione** per i futuri **corsi in giurisprudenza**. Dall'attuale modello formativo generalistico e blindato negli insegnamenti e nei saperi, a un nuovo sistema più flessibile, personalizzato e professionalizzante.

Sarà un decreto del ministero dell'Istruzione, che prende il via da una bozza preparata e condivisa dall'intera comunità scientifica sotto la guida del Consiglio universitario nazionale, a effettuare un deciso restyling al corso di laurea in giurisprudenza, fermo dal 2005 al ciclo unico di cinque anni.

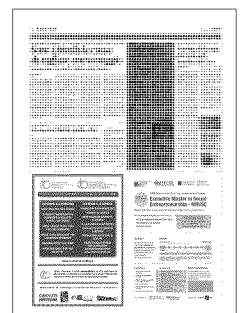
D'ora in poi si cambierà, con due strade chiamate a disegnare la futura formazione. Da una parte con un tradizionale modello del 3+2 (a giurisprudenza praticamente mai attuato), in cui scenderà il numero dei crediti formativi vincolati dalle previsioni nazionali e si creeranno ambiti più ampi all'interno dei quali lo studente potrà costruire il proprio percorso di studi. Sarà in particolare il biennio a diventare più specialistico e a poter essere usato dai dipartimenti universitari tenendo conto delle nuove discipline, ma anche degli scambi internazionali. Nello spazio aperto dai crediti formativi liberi potranno entrare nuove materie e soprattutto si permetterà agli atenei di aprirsi alle vocazioni dei territori adattandosi così, con una formazione specifica, a quelle che sono le reali esigenze di quel mercato.

Parallelamente, e non in alternativa, sarà costruito un modello del 4+1 finalizzato all'iscrizione agli albi professionali, degli avvocati e dei notai, con un numero programmato previsto per l'ultimo anno. In

sostanza, dopo quattro anni di formazione, lo studente in giurisprudenza potrà scegliere fra i diversi percorsi di specializzazione e contestualmente avrà la possibilità di svolgere 6 dei 18 mesi di praticantato durante il corso di studi, attuando quanto previsto dalla riforma forense (legge 247/12).

Il provvedimento che sarà oggetto del tavolo di lavoro presso il Miur il prossimo 8 ottobre, dovrà essere condiviso anche dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che poco prima della pausa estiva era intervenuto sulla materia, sottolineando l'urgenza di modificare il percorso di laurea in giurisprudenza soprattutto in relazione all'accesso alle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporto Ance. Grazie a 662 cantieri attivi in 85 Paesi del mondo il valore globale dei ricavi sfiora i 10 miliardi di euro

Costruzioni, cresce il fatturato estero

Il 28,5% del portafoglio ordini è per opere ferroviarie, il 22% per strade e ponti

Alessandro Arona

ROMA

■ Cresce per il decimo anno consecutivo il fatturato all'estero delle imprese di costruzione italiane, grazie a 662 cantieri attivi in 85 paesi del mondo, sfiorando per la prima volta il tetto dei dieci miliardi di euro e arrivando a rappresentare il 64% del fatturato totale delle imprese.

«Una storia di successo» l'ha definita il ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni, ieri alla Farnesina, a Roma, alla presentazione del Rapporto Ance 2015. I dati si basano sui bilanci 2014 di un panel di 38 imprese di costruzione, che rappresentano in sostanza la totalità dei medi e grandi costruttori italiani attivi all'estero.

Il fatturato estero di queste imprese, che dieci anni fa valeva solo 3,1 miliardi di euro pari al 31% del loro fatturato totale, è salito progressivamente fino ai 10,469 miliardi di euro del 2014, +237% in dieci anni e +10,2% rispetto ai 9,5 miliardi del 2013. Nell'ultimo an-

no monitorato, invece, i ricavi in Italia sono scesi del 7,1%, mentre in dieci anni il fatturato per lavori in Italia è sceso del 13,7%. Ciò significa che per le imprese di costruzione più dinamiche la crescita negli ultimi anni (fatturato totale da 9,9 a 16,3 miliardi) è avvenuta tutta all'estero (nel gruppo abbiamo Salini Impregilo, Astaldi, Condotte, Cmc, Bonatti, Ghella, Rizzani de Eccher, Trevi, Maltauro, Cimolai, Sicim, Pizzarotti, per restare alle più note, citate in ordine di fatturato estero).

Le imprese italiane sono forti in particolare sulle grandi infrastrutture: il 28,5% del loro portafoglio ordini (662 cantieri in 85 paesi, per un valore di 41 miliardi di euro di diretta competenza) è per opere ferroviarie, il 22% per strade e ponti, il 18% per dighe e opere idrauliche, il 7,2% per metropolitane, e poi via via edilizia civile, oli&gas, impianti idroelettrici, aeroporti.

Nel 2014 sono state acquisite 187 nuove commesse, per un valore di 10,5 miliardi, e tra queste

spicca il peso dei lavori nei paesi più avanzati (Ocse), dieci anni fa poco presenti nel portafoglio dei costruttori italiani: il 26,4% del valore in paesi Ue, il 14,3% nei Paesi europei extra Ue. Sul portafoglio totale pesa ancora in prevalenza il Sud America (25%), l'Africa al 20,8%, e poi l'Europa ExtraUe al 17,4%, Medio Oriente all'11,3%, e poi l'Europa Ue all'11%.

Il vice-presidente dell'Ance Giandomenico Ghella, che ha presentato il rapporto, ha poi denunciato il basso livello di spesa italiana per la cooperazione allo sviluppo, lo 0,17% del Pil contro l'obiettivo Ue dello 0,7%, e rispetto all'1% della Svezia, lo 0,71% in Gran Bretagna, 0,67% in Olanda, 0,41% in Francia, 0,38% in Germania, 0,27% in Austria.

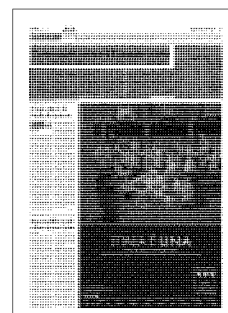
«Nella legge di stabilità - ha risposto il ministro Gentiloni - ci sarà da subito un aumento delle risorse per la cooperazione, che passeranno in 4 anni dall'attuale 0,17% allo 0,30% del Pil».

Le imprese di costruzioni

Il trend del fatturato. In %

	Fatturato nazionale	Fatturato estero	Fatturato globale
2005/2004	-7,2	19,9	1,3
2006/2005	-2,0	29,6	9,7
2007/2006	2,4	15,2	8,0
2008/2007	8,0	16,5	11,9
2009/2008	-9,5	12,3	1,1
2010/2009	2,1	2,5	2,4
2011/2010	7,0	5,8	6,4
2012/2011	-7,0	11,1	2,8
2013/2012	0,3	8,6	5,1
2014/2013	-7,1	10,2	3,3

Fonte: Ance-Indagine 2015



Il business delle eco-tecnologie

Singapore ora vuole diventare la capitale del green building

Boom nell'edilizia pubblica e privata - Buone prospettive per le imprese italiane

di **Laura La Posta**

Singapore, la «città-giardino» nella visione governativa lanciata nel 1963 dal premier Lee Kuan Yew. Anzi, «la città in un giardino», lasciando intendere che il concetto di giardino superava di slancio quello di città, nella visione governativa lanciata nel 2013 dal premier Lee Hsien Loong (figlio del precedente Lee). Ora, la Singapore sempre in lotta contro l'inquinamento di uno sviluppo vertiginoso vuole diventare la «capitale del green building», nella visione governativa lanciata il 2 settembre sempre dal governo Lee (nuovamente in carica dal primo ottobre, dopo le elezioni vinte due settimane prima).

L'annuncio dell'accelerazione sull'efficienza energetica e ambientale degli edifici è stato dato nel corso di una cerimonia hollywoodiana, il 2 settembre, al Marina Bay Sands convention center, nel maxi-complesso alberghiero da quattro miliardi di dollari inaugurato nel 2011. Nell'ambito dell'International green building conference (Igbc) è stato lanciato il Green mark scheme 2015, una certificazione per i nuovi edifici non residenziali che li impegna a centrare 79 indicatori di sostenibilità. Con quattro obiettivi: l'efficienza energetica (anche mediante l'impiego di energia da fonti rinnovabili), l'alta qualità degli spazi abitativi per preservare il benessere e la salute dei fruitori, una politica di zero sprechi durante la costruzione, la riduzione delle emissioni per non peggiorare i cambiamenti climatici in atto.

In contemporanea con la conferenza Igbc

2015, si svolgevano due esposizioni: Bex Asia (che sta per Build Eco Xpo) e la prima edizione di MCE Asia, create dal leader mondiale dell'organizzazione di eventi Reed Exhibitions. E che vuol dire MCE? Mostra Convegno Expo Comfort. Le due parole in italiano campeggiavano ovunque, fra fiumi di inglese (che è la lingua principale a Singapore, fra le quattro ufficiali del Paese). Perché MCE da oltre 50 anni è la principale fiera al mondo per l'impiantistica civile e industriale, la climatizzazione e le energie rinnovabili. Ed è organizzata (sempre da Reed Exhibitions) in Italia, nel quartiere espositivo di Fiera Milano a Rho (oltre duemila espositori e 155 mila visitatori da 147 Paesi nell'ultima edizione). Quest'anno MCE è arrivata a settembre a Singapore e sarà in Arabia Saudita, a Riyadh, dal 30 novembre al 2 dicembre.

Certo, l'edizione di Singapore è stata molto più piccola di quella italiana, ma ha offerto agli espositori contatti interessanti con distributori, buyer e possibili partner nella città-Stato che rappresenta l'hub privilegiato di accesso verso l'Asia. E che sta sperimentando un'esplosione verticale di grattacieli di design forse seconda solo a quella di Londra, a giudicare dal numero di gru che si stagliano all'orizzonte. Edifici che ora, con la serie di certificazioni Green mark statali (di cui la numero 5 è solo l'ultima), sono quasi «costretti» ad avere sistemi per l'efficienza energetica e la tutela ambientale all'avanguardia, affidabili nel tempo e con manutenzione garantita negli anni (il che esclude, a detta di tanti, la maggior parte delle valvole e dei sistemi «made in China»). Musica, questa, per le orecchie di molti imprenditori italiani, che hanno creato nel tempo azien-

de leader mondiali in diversi ambiti dell'impiantistica e dell'efficienza energetica. E che hanno fra i loro punti di forza non solo i brevetti e la qualità dei processi produttivi, ma anche il livello di servizio e manutenzione, l'attività di formazione di installatori e clienti, la capacità di creare soluzioni sartoriali a misura di committente. Tutte qualità che i system integrator dei grattacieli hi-tech di Singapore (ma anche altri operatori esteri) cercano come l'oro, setacciando fiere internazionali alla ricerca del fornitore giusto, senza badare tanto al prezzo unitario del prodotto.

Questo lo sanno bene gli espositori italiani presenti alla fiera MCE Asia 2015. «Basta un solo cliente nuovo «giusto» per ripagarsi la spesa dello stand e il lavoro di un anno e mezzo per essere presenti qui a Singapore; e se l'azienda malese di servizi energetici agganciata in fiera mantiene le promesse, per noi è stato un ottimo investimento», dice saggiamente Marco Budai. Ha 30 anni ed è Area sales manager di BMEters, l'azienda da 20 milioni di fatturato (stima per il 2015) fondata da papà Mauro nel 1991. Vende in giro per il mondo contatori per l'acqua e il riscaldamento «made in Gornars» (Friuli). Il segreto? Essere stati fra i primi a investire in tecnologie wireless che consentono di installare i contatori senza rompere i muri. «Il nostro distributore di Singapore ci ha scovati a MCE a Milano e ci ha preferiti a tedeschi e turchi - dice -. Ora sono venuto in fiera a casa sua, per supportarne il lavoro e metterci la faccia», dice con orgoglio. È l'espositore più giovane e, a ben guardare, il più avveduto.

Continua > pagina 26



L'hi-tech italiano per il comfort sbarca in Asia

di **Laura La Posta**

► Continua da pagina 23

Fuori dalla fiera MCE Asia, raggelata dall'aria condizionata, Singapore a inizio settembre si scioglieva nel caldo e nell'umidità equatoriale. Dieci giorni dopo, l'isola sbiadiva nelle nubi tossiche in arrivo dall'Indonesia. Lì, a 1.200 km di distanza, dei criminali incendiano le foreste tropicali, per far spazio alle redditizie palme da olio. Centinaia di incendi al giorno, per qualchemese all'anno (da 40 anni), monitorati dai satelliti Nasa. E che sei Paesi asiatici subiscono, con scuole chiuse, ospedali intasati, voli cancellati. Se n'è accorto anche il resto del mondo, quando il Gran Premio di F1 di Singapore ha rischiato di saltare per la scarsa visibilità.

Con lo smog fuori controllo - e il coté di azioni legali e relazioni diplomatiche incrinato con l'Indonesia, dove bambini e madri sono stati direcenti evacuati dalle zone a rischio - è evidente l'esigenza di dotare gli edifici di sistemi di controllo e purificazione dell'aria. «E le tecnologie italiane per il comfort e l'efficienza energetica sono all'avanguardia mondiale - spiega Massimiliano Pierini, managing director di Reed Exhibitions Italia, che ha organizzato con il suo team la delegazione di imprese italiane a MCE Asia -. Sono state sviluppate nel nostro Paese le tecnologie per le pompe di calore, replicate poi a livello internazionale, e sono made in Italy le ultime valvole salvasprechi e salva-vita per gli utenti di acqua e gas».

E i progressi costanti delle imprese tricolori sono in vetrina ogni due anni alla fiera MCE in Italia (prossima edizione dal 15 al 18 marzo 2016). «Intanto, stiamo accompagnando in aree promettenti per il business i nostri espositori più dinamici, organizzando per la prima volta edizioni internazionali della nostra biennale - spiega Eleonora Milano, MCE Abroad coordinator di Reed Exhibitions Italia -. Dopo Singapore, li porteremo in Arabia Saudita: un'occasione unica per mostrare le tecnologie italiane in un'area a forte sviluppo». Soluzioni già apprezzate all'estero, come testimoniano gli espositori di MCE Asia. La Coes del Gruppo Seri, ad esempio, ha venduto i tubi PhoNoFire (di scarico delle acque reflue e per gli impianti di ventilazione) all'ospedale e all'aeroporto di Singapore. Il segreto? Rallentano la propagazione di incendi, incorporando ritardanti antinfiamma. «Tut-

to made in Pioltello (Milano) - dice Federico Agosta, area manager Far East e project manager del settore navale -. Dobbiamo spingere anche il brevetto Push-Fit, per raccordi di facile installazione e maggiore sicurezza». Rilevanza internazionale anche per Geca e Tecnocontrol del gruppo bresciano Cavagna Industrie. «Abbiamo solo quattro aziende competitor al mondo - racconta l'export manager, Aldo Olli -. I nostri sistemi per la rilevazione del gas, i regolatori, i filtri e le valvole sono all'avanguardia. Non a caso, li hanno scelti Shell e Bp». Profilo incentrato sull'export (all'86% del fatturato) anche per la bresciana Itap, specializzata in valvole per acqua e gas. «Abbiamo trovato cloni a basso costo dei nostri prodotti in Bangladesh: sulle scatole c'è scritto "Made in Lumezzane, Brescia, Cina" - dice il managing director Giuseppe Patti -. L'Asia è un mercato complicato».

Continente asiatico ostico anche per gli emiliani di Galletti Group (settore Hvac: riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria) che dal 1906 continuano a crescere (ora forti di 7 aziende, 8 impianti e 90 milioni di fatturato). L'export è al 90% del fatturato ma riguarda soprattutto Europa e Sudafrica. Il maxi-stand a MCE Asia testimonia la voglia di sfondare nel Sud-Est asiatico. Cerca i primi sbocchi in Asia anche la Comparato Nello, che realizza sistemi idrotermici (valvole motorizzate, soprattutto) dal 1968 e fattura 7 milioni. Diversi i brevetti, gli ultimi sui sistemi di contabilizzazione dei consumi che utilizzano l'elettronica e non la meccanica. Dimensioni simili anche per Stella welding alloys, di Albizzate (Varese). Fornisce materiali di consumo per la brasatura, la saldatura che collega i tubi di rame. Soprattutto barre in leghe pregiate, a base argento. Dalle esportazioni arriva il 90% del fatturato «grazie a un ufficio commerciale dove si parlano correntemente sei lingue», dice la export manager e co-fondatrice Francesca Rossi. Ambizioni da grande impresa anche per zemme clima, fondata nel 2008 da Michele Marini. Produce staffe e supporti per i condizionatori per esterni e ha un giro d'affari di tre milioni. «Ma già esportiamo in Gran Bretagna, Francia, Belgio, Australia e Nuova Zelanda», dice Marini, che ammirando i grattacieli di Singapore all'uscita della fiera e patendo l'alto tasso di umidità esclama: «Cen'è di lavoro da fare qui, per noi italiani specializzati nel comfort ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terreni agricoli in Italia, decenni di emorragia

di **Annamaria Capparelli**

Ottometri quadrati di suolo distrutti ogni secondo, 70 ettari al giorno, e oltre il 7% del territorio irrimediabilmente perso. Terreni fertili cancellati da edifici, strade, infrastrutture e a guidare la classifica delle regioni più cementificate Lombardia e Veneto, con oltre il 10% del territorio totale. È la fotografia riguardante l'Italia scattata dall'Ispra, che ha studiato il fenomeno nel lungo arco temporale che va dal 1956 al 2012. E negli ultimi tre anni la situazione è, se possibile, peggiorata.

La trasformazione del suolo, rileva l'Ispra, non impatta solo sui cambiamenti climatici (dal 2009 al 2012 è come se fossero stati immessi in strada 4 milioni in più di utilitarie), ma incide anche su risorse idriche e produzione agricola. Dagli anni Settanta la superficie agricola utilizzata è diminuita del 28%, in pratica sono stati sottratti alla produzione 5 milioni di ettari. È come se fossero state cancellate, con un solo colpo di spugna, Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna. Intanto si continua a professare la centralità dell'agricoltura in un progetto di rilancio economico del Paese. Ma per produrre il primo fattore indispensabile è la terra. Che in Italia è ancora scarsa e costosa. Il problema è chiaro, ma mancano ancora le soluzioni.

Nel 2012, l'allora ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, presentò un disegno di legge finalizzato a cambiare il passo. L'ex ministro ne fece un suo cavallo di battaglia, ma complici anche i tempi stretti del governo Monti, il provvedimento finì archiviato. Ma non dimenticato. Dopo Catania il suo successore De Girolamo ha rispolverato il ddl.

Stesso impegno confermato dall'esecutivo Renzi. «Ma qualcosa non va in termini politici - denuncia Catania, attualmente parlamentare alla commissione Agricoltura e presidente della Commissione di inchiesta anticorruzione alla Camera -; in quasi tre anni sono stati presentati nuovi testi stancamente lavorati dalle commissioni Agricoltura e Ambiente. Siamo arrivati a un testo unificato, ma si procede a stappando». Catania, che può essere a tutti gli effetti considerato il «padre» della legge che avrebbe dovuto arginare il consumo di suolo agricolo, dichiara senza mezzi termini

che «al di là delle affermazioni di facciata, manca la volontà di approvare la legge. Insomma tutti sostengono la necessità di tutelare il suolo, evitando ulteriori scippi all'agricoltura, ma poi, alla prova dei fatti, non si riesce ad andare avanti».

Per l'ex ministro a frenare l'iniziativa è «la lettura che ritiene pericolosa una legge che blocca le costruzioni, in una fase in cui la filiera cemento-edilizia è in forte difficoltà». Ma questa viene bollata come «una lettura miope: la scommessa è riconvertire la filiera delle costruzioni portandola a intervenire sulla manutenzione del patrimonio esistente. C'è una cubatura importante da qualificare e ci sono grandi potenzialità per l'industria del cemento e per tutto il settore dell'edilizia». Insomma nessuna contrapposizione tra agricoltura e palazzi.

«Ora invece non si fa altro che difendere il modello del passato e cioè consumare suolo libero in un mercato saturo». Una strategia che ha massacrato un'area fertile come la Pianura padana «diventata - denuncia Catania - un colabrodo di costruzioni che spezzano le maglie aziendali, con strade e autostrade programmate di scarsa utilità, dove si gioca a pallone». L'impegno certo resta, lo rivendicano le organizzazioni agricole che chiedono terra soprattutto per i giovani, alcuni politici continuano a battersi, ma «chi frena - lo dice a chiare lettere il parlamentare - non esce allo scoperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO SOSTENIBILE
RAPPORTI 24 / IMPRESA

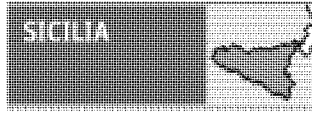
RAPPORTI 24 / IMPRESA
a cura di Laura La Posta (copredattore)
Marco Mancini (coposervizio)

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati
Isolanda Maggiore Vergano
Clara Miermele



Infrastrutture. L'Ance: « Un disastro per l'economia »

Frana sulla A 18, Sicilia divisa in tre



Nino Amadore
CATANIA

Le avvisaglie c'erano state già la scorsa settimana. Ma ieri all'alba il costone della collina di Letojanni è venuto giù, sull'autostrada Messina-Catania. Certificando così che l'Isola, dal punto di vista autostradale, è divisa in tre. Interrotta la Palermo-Catania dopo il crollo del viadotto Himeria, la frana tra Giardini Naxos e Roccalumera sull'autostrada A 18 costringe ora gli automobilisti e i mezzi pesanti provenienti da tutta l'area del Sud Est a percorrere la Statale 114. Ieri mattina il caos è stato inevitabile con lunghi incolonnamenti: sulla Statale 114 c'è un angusto sottopasso che rende arduo il transito ai camion. E non si hanno notizie certe sui tempi di ripristino della viabilità su quel tratto autostradale: «I nostri uffici tecnici sono mobilitati, fin dal verificarsi dello smottamento - afferma il presidente del Consorzio siciliano autostrade Rosario Faraci - per tutto ciò che è possibile fare nell'immediatezza. Il Consorzio sta lavorando con il massimo impegno per ristabilire la viabilità e, comunque, ciò potrà aver luogo solo in condizioni di sicurezza».

L'interruzione della A 18 rischia di mettere in ginocchio l'intera economia del Sud Est della Sicilia che comprende le province di Catania, Siracusa e Ragusa: aree da cui partono ogni giorno i

camion carichi di prodotti alimentari e di ortofrutta diretti verso i mercati del Nord, oltre che verso le altre province siciliane. Una situazione drammatica, denunciano i vertici dell'Ance Sicilia: «Tutte le derrate alimentari saranno portate al macero e quasi tutte le province dell'Isola soffriranno per la difficoltà di approvvigionamento di merci e generi di prima necessità, di materie prime e semilavorati per l'industria manifatturiera e di materiali per il settore delle costruzioni, a partire da cemento e ferro».

Sul banco degli imputati, secondo i costruttori siciliani, «i governi centrale e regionale e i deputati nazionali e regionali, che hanno sottovalutato l'importanza di completare l'anello autostradale siciliano e di investire sulla prevenzione del dissesto idrogeologico». E il presidente facente funzioni dell'Ance Sicilia Santo Cutrone, si chiede: «Cosa dovrà accadere ancora perché l'intera classe politica capisca che la situazione del territorio siciliano non può essere più presa sottogamba? Possiamo assistere inermi al massacro dell'economia siciliana? Possiamo solo sperare che non ci siano conseguenze irrimediabili per la vita delle persone?». E intanto l'eurodeputato del Pd Michela Giuffrida annuncia: «Ho già chiesto e ottenuto un incontro con il commissario ai Trasporti Violeta Bulc con la quale affrontare le necessità dell'isola e delle sue infrastrutture di collegamento, aeroporto di Catania incluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

**Le frane sulle strade
che bloccano la Sicilia
Così si sbriciola un'isola**

di **Felice Cavallaro**

Un'altra frana si abbatte su una autostrada siciliana, stavolta sotto la meraviglia di Taormina, arrestando un asse vitale, fra Messina e Catania. L'isola, già da sei mesi spezzata in due dal viadotto in bilico sulla Palermo-Catania, affoga così negli ingorghi dei Tir e dei pullman turistici bloccati su quella che era stata indicata come unica alternativa sicura da tecnici inadeguati. La Sicilia si sbriciola, ma risultano ancora più incompetenti gli amministratori che dovrebbero tamponare l'emergenza, prevenire e programmare. E anche gli esperti del Cas, il Consorzio autostrade siciliane, perché l'ultimo disastro è uno smottamento annunciato. L'avvisaglia tre giorni fa. Con sassi e detriti rotolati sulla carreggiata lato monte, all'altezza di Letojanni, due passi da Taormina. Il Consorzio, spesso accusato per la pessima manutenzione delle arterie, si era attivato per la messa in sicurezza. Interventi mal calibrati. Comunque privi di allarme per eventuali ulteriori incidenti. Come si è verificato ieri mattina alle sette, per fortuna senza travolgere auto, senza trasformare il disastro in tragedia. Ovvio che si alzi un coro di proteste contro la Regione di Crocetta, ma anche contro il governo Renzi. Hanno promesso tutti entro fine novembre una bretella per bypassare il viadotto della Palermo-Catania. Un'altra, dopo quella dei Grillini. Ma senza soluzioni definitive nella Sicilia che traballa e soffoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, a colloquio con i Consulenti del lavoro

Lavoro, un cantiere aperto

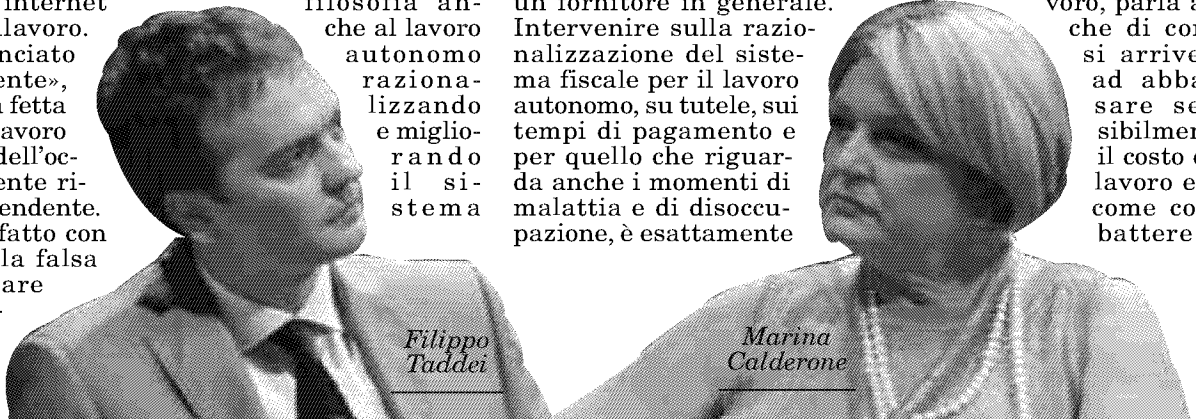
Dopo il Jobs act la prossima riforma sarà delle partite Iva

Dopo il Jobs act la prossima riforma del lavoro riguarderà il mondo delle partite Iva. Lo annuncia Filippo Taddei, responsabile economico del Partito democratico, all'interno di un'ampia intervista rilasciata al bimestrale *Il Consulente del lavoro* scaricabile gratuitamente da oggi sul sito internet www.consulentidellavoro.it. «Abbiamo cominciato dal lavoro dipendente», si legge, «perché è la fetta preponderante del lavoro e perché la ripresa dell'occupazione tipicamente riparte dal lavoro dipendente. Ma non l'abbiamo fatto con l'ambizione o con la falsa credenza di pensare che il lavoro autonomo non conti: sappiamo che il lavoro autonomo ha una serie

di difficoltà contributive e fiscali. Basti pensare, per i lavoratori autonomi, quanto è difficile dedurre le spese di formazione. Il filo rosso del mercato del lavoro è il potenziamento delle competenze, della professionalità dei lavoratori, dipendenti innanzitutto: adesso vogliamo estendere questa filosofia anche al lavoro autonomo razionalizzando e migliorando il sistema

fiscale e anche riflettendo su quelle che sono le regole. I tempi di pagamento, per i lavoratori autonomi è cruciale: non sono dei fornitori qualunque, non forniscono beni, bensì il proprio lavoro. Un ritardo nel pagamento per un lavoratore autonomo è molto più importante e incisivo di quanto sia per un fornitore in generale. Intervenire sulla razionalizzazione del sistema fiscale per il lavoro autonomo, su tutele, sui tempi di pagamento e per quello che riguarda anche i momenti di malattia e di disoccupazione, è esattamente

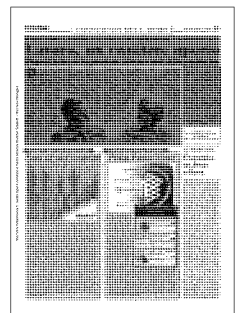
quello che è vicino al cuore del Partito democratico. Ci stiamo lavorando e vediamo esattamente che cosa succederà prossimamente. Ma è un prossimamente vicino piuttosto che lontano». All'interno dell'intervista Taddei, oltre ad analizzare i possibili effetti del Jobs act sul mercato del lavoro, parla anche di come si arriverà ad abbassare sensibilmente il costo del lavoro e di come combattere la



Filippo Taddei

Marina Calderone

piaga del lavoro nero. Anticipazioni che incontrano il favore dei Consulenti del lavoro. «La riforma del lavoro autonomo e il costante impegno a lavorare per abbassare il costo del lavoro nonché a ridurre il sommerso», aggiunge la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, «sono impegni che meritano un plauso da tutta la categoria. Sono anni che chiediamo questi interventi. Ritrovarli, come anticipa Taddei sulla nostra rivista di categoria, in cima alle scelte strategiche per far ripartire il Paese vuol dire che non ci siamo sbagliati in questi anni».



LA PROPOSTA/ASSICURAZIONE COMUNE EUROPEA. PENSIONI, RISPUNTA L'IDEA DEL PRESTITO AZIENDALE

Padoan: piano anti-disoccupazione

ROBERTO PETRINI

ROMA. L'Italia gioca la carta del sussidio europeo di disoccupazione. Alla vigilia dell'Ecofin che avrebbe dovuto dettare le regole per la clausola-migranti, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan lancia dalle colonne del *Financial Times* la proposta di un assegno continentale per proteggere, temporaneamente e ad integrazione agli

glia ideale del sussidio comune.

L'attenzione di Padoan è comunque concertata su Roma, dove proseguono i lavori nel cantiere della legge di Stabilità da 27 miliardi e dove ieri si è svolto un nuovo vertice a Palazzo Chigi con il ministro delle Infrastrutture Delrio e i tecnici del Tesoro. Nel borsino delle misure sembra nuovamente in ribasso un intervento sulla flessibilità in uscita, più volte assicu-

rato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi, e sponsorizzato dalla coppia Baretta-Damiano autori di un progetto di legge Pd. Il nodo da sciogliere è sempre quella delle risorse: con una spending review ridotta dal Def, forse a 6-7 miliardi, e con l'attesa per il giudizio di Bruxelles sulle clausole-sconto sul deficit strutturale per 1 punto di Pil, si fa sempre più stringente. La flessibilità in uscita

dalla pensione prima dei 66 anni previsti dalla Fornero, seppure in versione mini, costerebbe 1-2 miliardi. Ci si limiterebbe dunque ad interventi su opzione donna e esodati, mentre potrebbe tornare alla ribalta il progetto Giovannini del prestito pensionistico. Il costo sarebbe contenuto: chi vuole anticipare l'uscita, dopo un accordo tra azienda e parti sociali, potrebbe beneficiare di un assegno transitorio (circa 800 euro) e del pagamento dei contributi, raggiunta l'età pensionistica restituirebbe la somma a rate che potrebbero ammontare a 100 euro mensili. Sulla vicenda comunque pende l'azione della Cgil che ieri con la segretaria Camusso ha nuovamente chiesto con forza una revisione della legge Fornero.

Si rafforza anche una delle priorità contenute nel Documento di economia e finanza (Def): la lotta alla povertà. Si lancerebbe la social card per le famiglie povere di tutta Italia con un bonus fisso che potrebbe ammontare tra gli 80-120 euro procapite. Il piano povertà, che andrebbe in un ddl collegato alla manovra, investirebbe una platea di beneficiari circa 6-700 mila nuclei con un Isee di circa 3 mila euro annui e un'attenzione particolare per i minori. Il costo si aggirerebbe su 1,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilancio per la Social card: bonus di 80-120 euro pro capite a 6-700 mila nuclei familiari

ammortizzatori nazionali, chi resta senza lavoro in situazioni di shock, in determinate zone o nell'intera area euro, in grado di mettere in crisi la moneta unica. Per il ministro il sussidio comune sarebbe un «grande progresso verso la solidarietà o la condivisione del rischio» all'interno del blocco monetario dell'euro. Il benefit extra potrebbe durare tra sei e otto mesi, rimpiazzando tra il 40 e il 50 per cento degli stipendi dei lavoratori. «Darebbe sollievo temporaneo ai paesi colpiti da shock che generano più disoccupazione del gestibile, e poi sarebbe sospeso», ha aggiunto il ministro, senza specificare la ta-



Eni Award 2015

Studi che rivoluzionano l'uso delle fonti di energia, mirati alla sostenibilità ambientale. Eni premia al Quirinale i sei ricercatori che hanno accettato le grandi sfide ecologiche del futuro

L'ingegno che muove il mondo

LAURA MONTANARI

Potremo ricaricare un telefonino con la fiamma di una candela grazie al professor Mercuri Kanatzidis. È lui, docente alla Northwestern University di Evanston nell'Illinois, che con il suo team è riuscito a ingabbiare il calore che non usiamo e va disperso nell'ambiente. Un calore prezioso, gratuito, che può essere riutilizzato. Ma come? La risposta è una delle grandi sfide ecologiche del futuro prossimo. «La maggior parte dell'energia che impieghiamo, circa l'80 per cento, viene prodotta da combustibili fossili come petrolio, carbone o gas naturali», spiega Kanatzidis, che è un nome di primo piano nella comunità internazionale della chimica inorganica e fra i maggiori esperti di semiconduttori e nanostrutture, «Quando si usa questa energia ne perdiamo circa due terzi».

Si capisce bene l'importanza delle ricerche in questo campo, non soltanto per l'ambiente ma anche per l'economia e per il futuro del pianeta, dal momento che saper sfruttare al meglio i giacimenti delle fonti non rinnovabili significa anche minori prelievi dal sottosuolo. Mercuri Kanatzidis è, assieme ad altri tre ricercatori e a due ricercatrici, uno dei sei premiati alla cerimonia al Quirinale l'8 ottobre per l'ottava edizione di Eni Award, la manifestazione che ogni anno scova nel mondo i migliori risultati raggiunti dagli studi nei campi dell'energia e dell'ambiente. Fare leva sull'innovazione tecnologica è l'elemento chiave per guardare avanti con meno apprensione.

Ad aiutare la scienza a fare questo arrivano le nanotecnologie, e proprio quelle che il professor Kanatzidis è riuscito a creare con materiali nuovi, in grado di trasformare direttamente il calore in energia elettrica secondo tassi di conversione mai raggiunti prima: ha inserito dei nanocristalli di un particolare sale nel tellururo di piombo, per creare un semiconduttore capace di generare energia elettrica da corpi che emettono calore. Così si è aggiudicato il premio della sezione "Energie rinnovabili" di Eni, azienda particolarmente sensibile a queste tematiche dal momento che negli ultimi anni ha cercato di rigenerarsi da compagnia petrolifera a società energetica integrata, «riducendo», sottolineano proprio da Eni, «il contenuto di carbonio nel mix delle materie prime e andando verso un utilizzo sempre maggiore di gas naturale e fonti rinnovabili, dal solare alle biomasse».



«Siamo da tempo consapevoli che l'energia dispersa sia una enorme opportunità», riprende lo scienziato greco-americano, «è come se avessimo un grande bacino di energia a disposizione gratis che noi sperperiamo tutti i giorni. Per fare qualche esempio, pensate al calore che si disperde nel tubo di scappamento di un'auto, nel radiatore quando il motore è acceso, o al camino di una ciminiera in attività. È qui che i materiali termoelettrici possono avere un ruolo decisivo, li conosciamo da settant'anni, ma non eravamo mai riusciti ad aumentarne efficienza, ora l'abbiamo migliorata del duecento per cento». Un grosso salto. Da più di vent'anni Kanatzidis, come molti altri nel mondo, si occupa dei nuovi materiali termoelettrici. Nel suo laboratorio in Illinois, è riuscito a superare i record di efficienza che resistevano da quarant'anni e che sembravano un muro impossibile da abbattere, aprendo così nuovi scenari per questo ramo della scienza finora frenato dalla scarsa disponibilità di materiali ad alto coefficiente di conversione.



In foto, Mercouri Kanatzidis, pluripremiato professore di chimica alla North Western University negli Stati Uniti

«Tutto questo è stato possibile grazie a un lavoro in team e grazie alla Northwestern University», riprende il professore, «i materiali termoelettrici funzionano muovendosi fra due pareti, una fredda e una calda, mentre il caldo fluttua fornisce energia agli elettroni, ma una parte di questa energia viene persa perché passa molto velocemente. Ecco, noi abbiamo trovato il modo di ridurre drasticamente questa quota di energia persa, incastrando nanocristalli nella materia in modo che possano rallentare il passaggio e ridurre la dispersione. Io penso che l'uso delle nanotecnologie nei materiali possa aiutarci a ripulire il mondo, per esempio, dai metalli pesanti e da altri inquinanti». Quindi? «Quindi gli studi vanno avanti perché ci sono ancora grandi margini di miglioramento. Fino ad oggi i materiali termoelettrici nanostrutturati funzionano bene quando la temperatura della sorgente calda è superiore a 300 gradi Celsius. Essi non sono efficienti per la temperatura inferiore a 200 gradi. E questo è uno dei nodi tecnologici su cui lavorare: creare materiali in grado di lavorare bene anche a basse temperature». Cioè riuscire a recuperare i mille rivoli in cui disperdiamo il calore, da un forno domestico, da una lavatrice, dall'acqua che bolle in una pentola, dal motore di un'auto in movimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutto alla ricerca/1

Come rendere innocue le sostanze inquinanti



Daniela Meroni

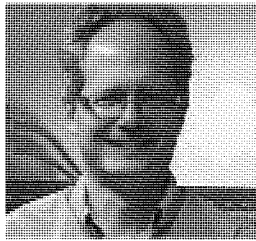
Il biossido di titanio può contribuire al risanamento ambientale: una ricercatrice ha messo a punto un materiale che rimuove dall'ambiente le sostanze inquinanti non biodegradabili rendendole innocue. È Daniela Meroni, ricercatrice trentenne di Erba (Como), a meritare il premio Eni per il debutto nella ricerca. Assegnista all'università degli Studi di Milano, ha viaggiato fra Germania, Belgio e Francia per studiare come eliminare le sostanze non biodegradabili:

tra i più urgenti problemi dell'inquinamento globale. In commercio ci sono già varie sostanze, ma si attivano solo con i raggi UV che sono appena il 5 per cento della luce. Meroni ha creato nuove nanostrutture in cui ha inserito ioni non metallici che ne hanno modificato le caratteristiche: questi composti reagiscono in qualsiasi condizione di luce. I nuovi materiali sono stati testati con successo sull'acetaldeide, sostanza che si trova in vari alimenti. I risultati sono descritti in 26 articoli pubblicati da riviste internazionali, uno, di recente anche *Scientific American*, storica rivista di divulgazione scientifica. (l.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove frontiere idrocarburi/1

Le onde sismiche per "vedere" sottoterra



J. O. Anders Robertsson

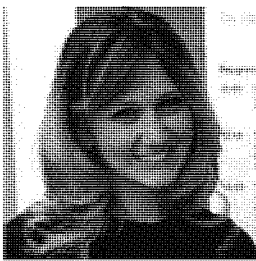
Ha trovato nuove strade per "ascoltare" il sottosuolo, come se attraverso le sue ricerche fossimo in grado di amplificare il nostro udito e di conseguenza la nostra capacità di vedere nelle profondità della terra. Johan Olof Anders Robertsson del politecnico federale di Zurigo (Eth) è il vincitore del premio Nuove frontiere degli idrocarburi (sezione Upstream) di Eni, per i suoi

studi che permettono un più dettagliato utilizzo delle onde sismiche impiegate per le campagne di ricerca dei giacimenti sottomarini di gas e petrolio. L'uso delle onde sismiche è essenziale in queste esplorazioni. Il merito del ricercatore e del suo team è di aver creato un modello matematico che permette di proiettare sullo schermo dei computer le diverse forme geologiche e la loro stratificazione. (l.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Debutto alla ricerca/2

Il laser super veloce che registra la fotosintesi



Margherita Maiuri

Margherita Maiuri è riuscita a registrare al Politecnico di Milano un film-lampo della fotosintesi cogliendo il viaggio del fotone all'interno della clorofilla prima di innescare la reazione che porta alla produzione di glucosio da parte della pianta. Impresa complessa, basta dire che i fotoni si muovono ad altissime velocità e che per riprenderli è stato necessario un laser speciale capace di cogliere i singoli frame che durano sotto i 10 femtosecondi (che equivale a un milionesimo di

miliardesimo di secondo). Il film dura un solo picosecondo (un millesimo di miliardesimo di secondo), ma permette di scoprire un fenomeno di attivazione oscuro delle molecole, mai osservato fin qui. Maiuri, 28 anni, lavora al Dipartimento di Chimica della Princeton University (con Gregory Scholess), si è aggiudicata uno dei due premi Eni "Per il debutto nella ricerca". (l.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove frontiere idrocarburi/2

Il metano ora è liquido a qualsiasi temperatura



Helmut Schwarz

Il sogno è di racchiudere il metano in bottiglia, ovvero trasformarlo da gas a liquido senza dover scendere a temperature sottozero (-161 gradi), senza bisogno di rigassificatori. Il sogno è di utilizzarlo senza essere vincolati ai metanodotti e a tutte le complessità, anche geopolitiche, che questi impianti comportano. Su questa strada si muove la ricerca di Helmut Schwarz dell'università tecnica di Berlino, vincitore del premio Eni "Nuove frontiere degli idrocarburi" (sezione

Downstream), che si è occupato della conversione del metano in altri prodotti. Con tecnologie a basso impatto ambientale e soprattutto utilizzabili sul campo dove il gas viene estratto, Schwarz ha fatto grandi passi verso questo obiettivo "andando a capire la reattività intrinseca di ioni metallici nudi e a determinare l'influenza dell'ambiente circostante". (l.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione dell'ambiente

La purificazione low cost del mare



Menachem Elimelech

Menachem Elimelech, considerato il pioniere della desalinizzazione low cost, con una tecnica di osmosi diretta è riuscito ad abbattere i costi degli impianti per la purificazione dell'acqua del mare. Con i suoi 300 articoli scientifici pubblicati, è unodei ricercatori più famosi nel campo dell'ingegneria e delle scienze ambientali. Docente all'università di Yale, ha vinto il premio "Protezione dell'ambiente" di Eni. Elimelech è stato tra i primi ricercatori a focalizzare con successo gli studi

sulla osmosi diretta: processo innovativo di purificazione delle acque che coniuga la necessità di rimuovere le impurità e quella di produrre acqua pulita. L'osmosi è un fenomeno fisico che prevede il passaggio di un liquido attraverso una membrana semipermeabile e nel passaggio avviene la depurazione. I sistemi messi a punto dal docente del dipartimento di Chimica di Yale si stanno diffondendo e vengono applicati in vari campi: dall'estrazione di idrocarburi, dove entrano in gioco nella fase di recupero delle acque reflue, alla desalinizzazione dove si stima che il costo della purificazione dell'acqua si aggiri attorno a un dollaro per metro cubo, circa per metro cubo, circa un decimo rispetto ai costi tradizionali. (l.m.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo scienziato
Mercouri
Kanatzidis ha
ingabbiato
il calore
che si disperde
nell'atmosfera**

**Migliora così
l'efficienza
dei materiali
termoelettrici
del 200%. Primo
in "Energie
rinnovabili"**

CHIMICI A EXPO

Professioni, un ruolo da rilanciare

Lavorare per rilanciare il ruolo sociale non solo dei chimici ma di tutte le libere professioni a difesa dei consumatori. Questo il filo conduttore che ha guidato i lavori del XVII Congresso nazionale del Consiglio nazionale dei chimici, organizzato in seno a Expo 2015 e i cui lavori si sono conclusi nella giornata del 4 ottobre scorso. Il tema è stato l'alimentazione, ma la riflessione ha investito numerosi altri ambiti in cui il chimico si conferma essere una figura chiave. «A conclusione di questa nostra tre giorni», ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale dei chimici, Armando Zingales, «non possiamo che ribadire con forza il ruolo sociale che tutte le professioni, non solo quella del chimico, hanno. Il nostro compito è innanzitutto quello di combattere la disinformazione che reca danno ai consumatori. È un dovere a cui non possiamo sottrarci in quanto depositari di conoscenze indispensabili ai cittadini per difendersi dalle sirene di un mercato tutt'altro che orientato dall'evidenza scientifica», ha concluso Zingales.



Volkswagen, le accuse agli ingegneri

Nel mirino l'ideatore dei motori da corsa della Porsche e il capo del team Audi
Erano diventati responsabili della ricerca dopo la nomina di Winterkorn

MILANO A poco meno di 20 giorni dallo scoppio del *dieselgate* — la manipolazione dei controlli dei gas di scarico della Volkswagen negli Usa — il gruppo di Wolfsburg avrebbe individuato almeno due dei possibili responsabili. Si tratta — secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal* e dall'agenzia *Dow Jones* — di due tra i più brillanti ingegneri te-

L'inchiesta tedesca
Secondo il *Wall Street Journal* arrivano i primi risultati dell'indagine interna del gruppo

deschi nel campo automobilistico: Ulrich Hackenberg, capo del team degli ingegneri di Audi, e Wolfgang Hatz, ideatore dei motori da corsa (vincenti a Le Mans) della Porsche, che avrebbero nascosto il vero valore delle emissioni per conquistare il mercato statunitense con il cosiddetto diesel pulito.


Hackenberg e Hatz erano di-

ventati responsabili della ricerca & sviluppo del gruppo Volkswagen poco dopo la nomina di Martin Winterkorn (l'amministratore delegato dimessosi dopo lo scoppio dello scandalo) a presidente del consiglio di gestione, nel gennaio 2007. Hackenberg ha svolto l'intera carriera nel gruppo, sviluppando soprattutto i modelli Audi: considerato come l'ideatore della A4 e della A6, è il «padre» della piattaforma modulare Mqb, il pianale per 40 modelli del gruppo. Sulla sua innovazione si basava la strategia di Volkswagen di diventare primo costruttore al mondo. Hatz, invece, è un appassionato di corse automobilistiche, campo in cui può vantare le vittorie a Le Mans con Audi prima e Porsche poi. Oltre ai due ingegneri di punta, nel mirino delle indagini interne di Wolfsburg sarebbe finito anche Heinz-Jacob Neusser, responsabile del *brand* Volkswagen prima di passare a Porsche nel 2011.

Fin qui la risposta interna dell'azienda. Sul fronte esterno

l'Europa si sta attrezzando per una iniziativa comune. Il ministro italiano all'Ambiente Gian Luca Galletti ha chiesto e ottenuto — dopo un colloquio con il collega lussemburghese e presidente di turno Carole Dieschbourg — che la prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'Ambiente europei del 26 ottobre discuta del caso Volkswagen e del sistema europeo dei controlli sulle vetture. «Fatte salve le prerogative e le iniziative dei singoli Stati — ha spiegato Galletti — occorre una risposta europea». In Italia, invece, — dove il ministro del Lavoro Poletti non prevede ripercussioni occupazionali sul settore *automotive* — è stata rinviata a data da destinarsi l'audizione informale in Senato dell'amministratore delegato di Volkswagen Italia Massimo Nordio prevista per oggi. Sul caso sarà invece ascoltato il direttore generale dell'Anfia, l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica.

Michelangelo Borrillo

 @MicBorrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

